

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



دولة فلسطين
سفارة فلسطين
روما - إيطاليا

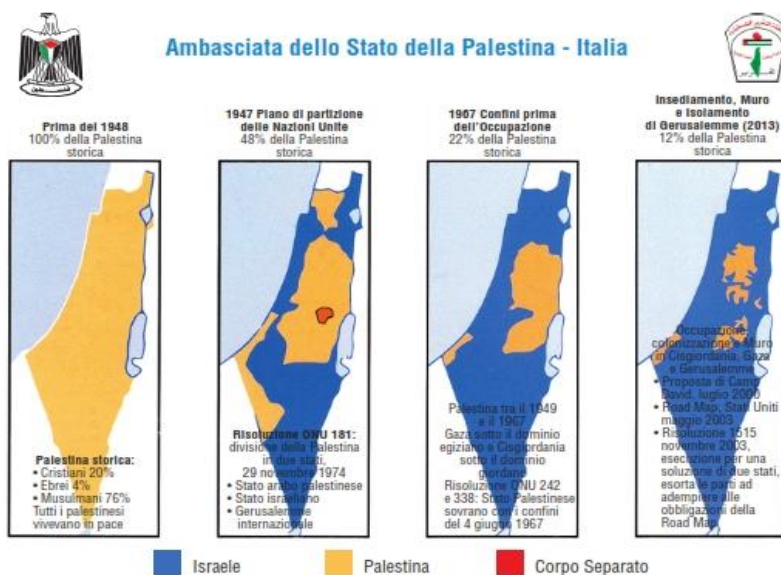


La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
Roma, Italia

No 109
2 ottobre 2018

“Abbiamo concluso accordi con Israele e loro li hanno ripudiati tutti. O Israele rispetta questi accordi, o li rinnegheremo anche noi. Israele si assumerà la responsabilità di questo e delle sue conseguenze”

Il Presidente Abu Mazen



NEWSLETTER No 109

Indice:

- 1) All'Assemblea delle Nazioni Unite Trump non sorprende, Abu Mazen colpisce
- 2) La delegazione del Parlamento Europeo in visita a Ramallah
- 3) Se lo dice Olmert...
- 4) L'Italia con i rifugiati palestinesi in Siria

I – All'Assemblea delle Nazioni Unite Trump non sorprende, Abu Mazen colpisce

Considerando che “la questione palestinese sta attraversando il suo periodo più duro”, come ha denunciato recentemente il Presidente Abu Mazen, non sorprende che lo stesso Presidente, con il resto della delegazione palestinese, in occasione della 73esima Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA) che si è aperta a New York il 25 settembre e si è conclusa il 1 ottobre abbia fatto un gran lavoro diplomatico per chiedere un intervento urgente ed efficace della comunità internazionale.



Tanto più che il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, intervenuto il primo giorno, non ha mostrato nessuna predisposizione al dialogo, rivendicando invece la bontà delle proprie scellerate decisioni: in primis quella di spostare l'ambasciata USA a Gerusalemme, “in riconoscimento del fatto che ogni Stato sovrano debba poter determinare la propria capitale” ma senza fare alcun riferimento alla sovranità dello Stato palestinese. Così

facendo, ha subito commentato il Segretario Generale del Comitato Esecutivo dell'OLP, Saeb Erekat, “il Presidente Trump ha confermato che la sua Amministrazione ha chiuso le porte alla pace”. Poco importa che successivamente, durante una conferenza stampa, il Presidente USA abbia aggiunto: “Se gli israeliani e i palestinesi vogliono uno Stato, per me va bene. Se vogliono due Stati per me va bene. Sono felice se loro sono felici”. Si tratta di una frase di rito pronunciata già altre volte, che evita con cautela il nodo dell'occupazione.

E' stato anche per preparare un'adeguata controffensiva ad un atteggiamento dichiaratamente provocatorio che la delegazione palestinese, ancor prima dell'intervento del Presidente Abu Mazen in Assemblea, ha voluto intrattenere importanti colloqui bilaterali con diversi leader mondiali, ospitando altresì un incontro consultivo in difesa della soluzione dei due Stati a cui hanno preso parte i rappresentanti di più di 40 Paesi. Forte di questo successo e dell'incoraggiamento ricevuto dagli altri Paesi, Abu Mazen si è rivolto all'UNGA rispondendo molto chiaramente alla questione che il Segretario Generale dell'ONU, António Guterres, aveva posto nel suo discorso di apertura. Se infatti Guterres si era rammaricato di come “i palestinesi e gli israeliani siano ancora bloccati in un conflitto senza fine, con la soluzione dei due Stati sempre più distante”, il Presidente palestinese non poteva non sottolineare le ragioni di questa impasse. Non a caso, le sue prime parole di fronte all'Assemblea Generale, prima ancora dei saluti formali, sono state: “Gerusalemme non è in vendita e i diritti del popolo Palestinese non sono merce di scambio”. Per lo stesso motivo, ricordando la legge sullo Stato-nazione recentemente approvata dalla Knesset, Abu Mazen ha incalzato i Membri dell'UNGA chiedendo: “Questa legge razzista parla di ‘terra di Israele’. Potete domandare al governo israeliano cosa esattamente costituisce la ‘terra di Israele’ e quali siano i ‘confini’ dello Stato di Israele? Sfido chiunque a dirci quali siano”. Di fronte all'assenza di qualsiasi segnale da parte di Israele nella direzione di porre termine ad una occupazione che dura da più di 50 anni, il Presidente della Palestina ha sottolineato la propria immutata fiducia nella comunità internazionale, ammettendo di aver atteso l'iniziativa di pace promessa dal Presidente Trump “con tutta la pazienza del mondo” e di essere rimasto per questo “scioccato dalle decisioni e dalle azioni che ha intrapreso, in aperta contraddizione con il ruolo e l'impegno degli Stati Uniti verso il processo di pace”. L'elenco comprende la decisione di chiudere la sede dell'OLP a Washington; il riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele; la rimozione dal tavolo dei negoziati di questioni cruciali

come quella di Gerusalemme e quelle relative ai rifugiati e agli insediamenti; per non parlare dei tagli all’Autorità nazionale Palestinese, all’UNRWA e agli ospedali palestinesi di Gerusalemme Est Occupata. “Tolto tutto questo”, ha domandato Abu Mazen, “cosa avrebbe in mente di proporre al popolo palestinese l’Amministrazione americana? Soluzioni umanitarie?”. Di qui la richiesta al Presidente Trump, formulata “nonostante tutto, da questa prestigiosa tribuna”, di “annullare le sue decisioni e i suoi decreti riguardanti Gerusalemme, i rifugiati e gli insediamenti”.

La proposta della Palestina resta quella di convocare una Conferenza di Pace Internazionale basata sulle risoluzioni dell’ONU e sui parametri internazionalmente riconosciuti; mentre diventa sempre più urgente il riconoscimento dello Stato della Palestina da parte di chi non l’ha ancora fatto. A questo proposito, il Presidente Abu Mazen ha richiamato l’attenzione dell’Assemblea sul fatto che proprio in questi giorni, a New York, la Palestina è stata eletta Presidente del “Gruppo dei 77 e la Cina” – la più grande organizzazione intergovernativa di Paesi in via di sviluppo all’interno delle Nazioni Unite, che conta ormai 134 Membri – a partire dal gennaio 2019. Coerenza vorrebbe che durante questo mandato la Palestina fosse riconosciuta come Stato Membro a tutti gli effetti dell’ONU.

L’impegno per la soluzione dei due Stati è stato ribadito ad Abu Mazen dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, nel corso del loro incontro bilaterale.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=GS4ZHya102088833792aGS4ZHy>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=sgJSO7a102110724111asgJSO7>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=b38JN8a103072946394ab38JN8>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=Vq8rGta103071994641aVq8rGt>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=qOBN45a102116434629aqOBN45>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=3QUtH9a102103110087a3QUtH9>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=GRkLZLa102104061840aGRkLZL>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=R4QrBha102113579370aR4QrBh>

<https://www.ipost.com/Arab-Israeli-Conflict/Trump-UN-speech-signals-disruptive-Mideast-peace-plan-to-come-567956>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=3vpN2ya102111675864a3vpN2y>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=Nw43x2a102108820605aNw43x2>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=K9W1Wka102107868852aK9W1Wk>

<http://webtv.un.org/watch/secretary-general-addresses-general-debate-73rd-session/5839802857001/>

https://www.repubblica.it/esteri/2018/09/27/news/trump_all_attacco_di_cina_e_canada_sul_medio_oriento_una_o_due_soluzioni_-207469631/?ref=RHPPLF-BH-IO-C8-P8-S1.8-T1

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=fFtE1ba103087222689afFtE1b>

<https://news.un.org/en/story/2018/09/1021292>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=HfujzQa103086270936aHfujzQ>

II - La delegazione del Parlamento Europeo in visita a Ramallah

Lo scorso 19 settembre, sei membri della delegazione del Parlamento Europeo per le relazioni con la Palestina hanno incontrato a Ramallah sia il Primo Ministro Rami Hamdallah, sia il Ministro degli Esteri Riad Malki. Durante una prima discussione sui recenti sviluppi dell’occupazione israeliana, Malki ha avuto modo di ringraziare l’Europa per la sua netta opposizione alle demolizioni previste nel villaggio di Khan Al-Ahmar, con particolare riferimento alla Scuola di Gomme.

Il Primo Ministro palestinese, invece, ha insistito affinché gli sforzi del Parlamento Europeo si tramutino nel riconoscimento, da parte dell'Unione Europea, dello Stato di Palestina sui confini del 1967 con Gerusalemme Est capitale, come passo fondamentale per preservare la soluzione dei due



La delegazione con Riad Malki

Stati alla luce degli evidenti tentativi da parte di Israele di distruggerla attraverso l'espansione degli insediamenti e la confisca di terre in Cisgiordania, che minano evidentemente la continuità territoriale di uno Stato palestinese.

Proprio allo scopo di mantenere in vita questa soluzione - Hamdallah ha spiegato ai suoi ospiti – il Presidente Abu Mazen ha intenzione di rilanciare l'idea di una conferenza internazionale che abbia l'obiettivo di porre termine all'occupazione e di contrastare le ultime decisioni dell'Amministrazione Trump: dallo spostamento

dell'ambasciata statunitense a Gerusalemme, ai tagli all'UNRWA, fino alla chiusura della sede dell'OLP a Washington.

Attraverso un comunicato, la delegazione del Parlamento Europeo ha successivamente informato di non essere stata in grado di raggiungere la Striscia di Gaza, come da programma, a causa dell'ennesimo rifiuto, da parte di Israele, di concederle un permesso di ingresso.

Scopo della visita a Gaza sarebbe stato quello di monitorare il disastro umanitario causato da un decennio di blocco, valutare le distruzioni verificatesi in seguito alle aggressioni militari israeliane, e prendere visione degli sforzi di ricostruzione e dei progetti di sviluppo in parte finanziati dall'Unione Europea, come quello che prevede un impianto di desalinizzazione in grado di fornire acqua potabile a più di 75.000 abitanti della Striscia.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=tHXnOqa102043149648atHXnOq>

<http://www.mofa.pna.ps/ar/archives/16500>

III – Se lo dice Olmert...

In occasione di un incontro parigino quasi inaspettato con il Presidente Abu Mazen, l'ex Primo Ministro israeliano, Ehud Olmert, ha rilasciato alla televisione palestinese delle dichiarazioni a dir poco compromettenti, a giudicare dalla reazione scomposta di Tel Aviv.



Il Presidente Abu Mazen con Ehud Olmert

Secondo Olmert infatti, non ci sono dubbi sulla buona fede dell'Autorità Palestinese in merito alla ricerca di una soluzione pacifica del conflitto con Israele, né sono da imputare ad Abu Mazen i fallimenti nel dialogo collezionati sin qui. Il Presidente della Palestina, secondo Olmert, non solo sostiene la soluzione dei due Stati, ma l'avrebbe già conseguita, se non fosse per la nuova leadership israeliana.

Diversa l'opinione del Likud, il partito di governo che esprime ministri come Ofir Akunis, a capo del Dicastero della Scienza e della Tecnologia. Secondo Akunis, "Olmert curiosamente vive ancora nel

decennio scorso e continua a credere nella soluzione dei due Stati”, che - sottolinea impunemente il Ministro israeliano - “perfino Washington ha tolto dall’agenda”.

Se ciò non fosse bastato a chiarire un legame con gli Stati Uniti rafforzato ulteriormente dalle politiche di Donald Trump, Michael Oren, Vice-Ministro di Benjamin Netanyahu, ha ritenuto opportuno ricordare, in questa circostanza, la legge americana nota come Logan Act che proibisce ai cittadini degli Stati Uniti di incontrare “leader di Paesi ostili” senza il permesso del proprio governo. Ebbene, secondo Oren, “Israele avrebbe bisogno di un Logan Act”, perché quel che ha fatto Olmert incontrando Abu Mazen costituisce “una grave violazione della nostra democrazia”.

Vedi:

<https://www.ipost.com/Arab-Israeli-Conflict/Report-Former-PM-Olmert-met-with-PA-President-Abbas-in-Paris-567714>

<https://www.timesofisrael.com/olmert-meets-abbas-in-paris-says-only-he-can-bring-two-state-solution-report/>

<https://www.channelnewsasia.com/news/world/only-abbas-able-to-make-peace-ex-israel-pm-olmert-10748276>

<https://www.israelnationalnews.com/News/News.aspx/252299>

IV – L’Italia con i rifugiati palestinesi in Siria

La Cooperazione Italiana ha disposto un contributo multilaterale di emergenza del valore di 1



Milione di Euro a favore dell'Agencia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), per il sostegno ai rifugiati palestinesi in Siria.

UNRWA stima che nel 2018 438.000 rifugiati palestinesi siano ancora presenti in Siria, e che di questi circa il 95% dipenda dall'assistenza umanitaria per soddisfare i propri bisogni primari.

Con questo contributo, la Cooperazione Italiana intende garantire un accesso ai servizi educativi ai minori rifugiati palestinesi

in Siria, attraverso interventi di sostegno psicosociale ai ragazzi e attività di formazione per insegnanti e genitori, anche su temi legati alla violenza di genere e ai rischi derivanti dalla presenza sul terreno di residuati bellici inesplosi.

Vedi:

https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2018/09/contributo-italiano-per-il-sostegno-ai-rifugiati-palestinesi-in-siria.html